

...beyond



amnesty...

Traduzione e prefazione di PlumasTraidoras
<https://plumastraidoras.noblogs.org/>

Impaginazione: fuckgender@riseup.net
Aprile 2021

PREFAZIONE DELLA TRADUTTRICE

Frutto di un potentissimo *conato* anonimo, questo testo è stato *rigurgitato* al mondo con la sola indicazione di un indirizzo e-mail nell'ultima pagina: *velveteenpirate@yahoo.co.uk*

Di cosa parla?

Beyond Amnesty è la descrizione profonda del funzionamento delle società occidentali dell'ultima fase del capitalismo, un mondo tecnologicamente ed economicamente avanzato, ma caratterizzato da altissimi livelli di sorveglianza, da una scarsa qualità della vita e dal senso generalizzato per le persone che lo abitano di perdere sempre qualcosa e qualcuno. Parola chiave è, infatti, “la civilizzazione”, una macchina fatta apposta per produrre malessere psichico e per capitalizzarne gli effetti su larga scala, mentre installa forme di controllo sociale sempre più capillari, destinate a intensificarsi ulteriormente e alle quali è impossibile sottrarsi. Nelle condizioni descritte - precisamente quelle in cui viviamo qui ed ora - le conseguenze devastanti in termini di salute mentale per un numero sempre in crescita di persone sono, allo stesso tempo, un effetto *secondario* davvero ben pianificato e l'unico squarcio di speranza per una rivolta di massa.

La traduzione in *castellano* di *Beyond*¹ finì per caso nel bagno di una casa transfemminista, da qualche parte laggiù in Tierra Andaluza; lì lo lessi per la prima volta.

Senza dubbio, l'autrice propone un'analisi politica dalle qualità e proprietà *incantevoli*, come lo sono i livelli di poeticità che è possibile apprezzare durante la lettura. Tuttavia, ciò che più mi colpì fu la seguente, persistente sensazione: il testo riportava – e, dunque, riporta - con inquietante precisione elementi e

1. Offerta al mondo dal collettivo “*psiquiatrizadxs en lucha*”. Per maggiori informazioni: <https://primeravocal.org/about/>

addirittura aneddoti appartenenti alla mia storia di vita, nonostante, verosimilmente, io nemmeno avessi il piacere – né ce l'abbia tutt'ora – di conoscere la persona che l'ha scritto. Decisi allora di leggerlo in Inglese, lingua originale, allo scopo di tradurlo successivamente in Italiano, ancora ignara di quanto questa traduzione si sarebbe poi trasformata in un processo di scrittura sempre più autobiografico.

Dalla prima parola tradotta al momento della stesura di questa prefazione sono passati quattro anni, durante i quali ho sperimentato una profonda, pesantissima crisi di salute mentale, ho fatto esperienza diretta della psichiatria e della vulnerabilità prodotta da entrambe queste dimensioni.

Durante il processo di traduzione (leggi: mentre ho cercato a più riprese di tradurre il testo, ma ero sempre troppo sconvolta dal malessere o strafatta di *benzodiazepine* per riuscirci), sono stata, dunque, catapultata a più riprese nella precisa posizione che conferisce a esso la densità del suo senso. La stessa autrice, infatti, svela come le sue parole siano percepibili in diversi modi, a seconda del *luogo* in cui ci si trovi mentre si cerca di afferrarle; con lei, vi auguro portarvi via da *Beyond Amnesty* ciò che più vi serve in questo momento. Di mia iniziativa, vi invito, invece, a leggerlo più e più volte nell'arco delle vostre vite. Sono, infatti, certa che parti consistenti - passate, presenti e future - delle vostre esistenze siano state anch'esse comprese nelle pagine che seguiranno, volendo qui utilizzare il termine "comprese" nella sua doppia accezione di "incluse" e di "capite".

Augurandoci che a queste pagine si sommi ovunque il grido cosciente di tutt* noi; questo è il mio scopo.

PlumasTraidoras

BEYOND AMNESTY

Se non si riesce più a parlare è perché non si sa più cosa dire e viceversa, visto che tutto è ormai stato banalizzato, ridotto a mero simbolo, a apparenza. Il significato, considerato una delle grandi fonti di rivolta, forma radiante di energia, è stato oggetto di erosione: lo hanno rotto, macinato, polverizzato.

Cosa rimane da dire e da fare in mezzo al deserto? Depredat delle parole per esprimere la rabbia per la sofferenza vissuta, della speranza di poter superare l'angoscia emozionale che devasta l'esistenza quotidiana, dei desideri con i quali si lotta contro la ragione istituzionale, depredat* dei sogni, verso i quali dirigersi per spazzare via la ripetizione dell'esistente, molt* soggett* si barbarizzano nel passaggio all'azione. La lingua si paralizza e le mani tremano, cercando sollievo alla frustrazione: Inibito nella sua manifestazione, l'impulso verso la gioia di vivere si sconvolge e finisce per trasformarsi nel suo opposto: l'istinto di morte. Allora scoppia la violenza e, poiché manca di significato, questa si manifesta in maniera cieca e furiosa, contro tutto e contro tutt*, sconvolgendo qualsiasi relazione sociale. L'assenza di una guerra civile genera le pietre lanciate dai ponti delle autostrade, così come gli omicidi di genitori, di amic* e di vicini*.*

[Crisso, Odoteo. *Barbari. L'insorgenza disordinata*]

A volte mi *sgamo* ridendo, ma nello spazio morto e murato del mondo civilizzato, il suono dell'allegria mi rimane incastrato in gola.

Potrei risultare provocatoria o polemica nell'affermarlo, ma ci sono volte in cui vorrei avere un nemico visibile. La mia anima desidera davvero una guerriglia, un'insurrezione e accetto che io e le mie amiche potremmo risultare ferite, venire imprigionate o uccise in battaglia. Lo saremmo però accompagnate da una forte allegria, dalla sensazione per cui qualcosa di meglio potrebbe forse arrivare.

Il mio corpo desidera lottare e liberarsi. Muoversi. Scalare. Ballare. Fare l'amore. Attraversare e andare oltre. Correre. Fare a pezzi.

Voglio vivere in mezzo a gente che sia cosciente del fatto che viviamo in uno stato di guerra; una guerra contro la vita, contro lo spirito.

Voglio vivere tra persone che, mentre parlo di lotta e di insurrezione, non abbassino lo sguardo, evitando che questo si incroci con il mio, poiché, in fondo, sanno benissimo che zoppicano e probabilmente - ma solo probabilmente - non hanno mai odiato per davvero il sistema.

Voglio vivere tra persone che non si sono fatte comprare, che non buttano giù le pastiglie che vengono loro offerte, perché preferiscono lottare con la propria angoscia patologizzata, piuttosto che vivere nella zona morta.

Voglio vivere tra persone che non fingono di lottare, quando è ovvio che quello che stanno invece facendo è trasformare un campo di battaglia in un giardino.

Voglio stare in un luogo dove la guerra sia ammissibile.

Mi imbatto per caso in qualcuno che non vedo da cinque anni. Parliamo del più e del meno e di persone che conosciamo e che non conosciamo, come stanno, cosa fanno etc. Molte di loro *stanno alla frutta*: perse, depresse, al limite. Alcune si sono suicidate, mentre altre si sono sistemate e sembrano soddisfatte, avendo stipulato un compromesso emozionale con il sistema. Come ben suggerisce un'amica: se fosse una passeggiata non la chiameremmo "lotta" e certe volte ci si esaurisce a furia di lottare contro *il fantasma*.

Non hai bisogno di una pistola per uccidere qualcuno.

Non hai bisogno di mattoni per costruire una prigione.

Voglio che il mio nemico non sia più io e che non sia nemmeno il nemico nel quale finisco per trasformare sempre le mie relazioni.

Voglio che la sensazione di tensione e di bellicosità che sperimento - la sensazione politica ed emozionale di stare sotto assedio, di vivere uno stato di occupazione - raggiunga finalmente l'esterno e vi si rifletta. Qualcuno una volta disse che andare in Palestina dà sollievo poiché, improvvisamente, la realtà esteriore va di pari passo con la propria esperienza emozionale quotidiana in UK, ossia una situazione di crisi. Esperisco la medesima sensazione nel mezzo delle proteste, nei collettivi e durante le azioni.

Nel luogo in cui vivo, il nemico è talmente grande che ingloba tutto, includendo me, e non esiste speranza oltre questa realtà. Dopotutto, questo è il luogo al quale la gente approda in cerca di asilo e continua a essere una terra promessa con le strade asfaltate d'oro. Come si lotta contro questa cosa? Non esiste un dentro e un fuori dal sistema e sembra che non vi sia via d'uscita.

Negli ultimi anni, uno degli avvenimenti che mi ha maggiormente commossa sono state le proteste di Parigi o, per lo meno, le notizie che ho letto in merito. Durante le proteste, un ragazzo ha liberato la propria rabbia, lanciando il suo grido di rifiuto, incendiando le macchine dei suoi amici e facendo a pezzi il luogo in cui viveva. Molte persone non sono riuscite a capire le sue azioni: era in stato confusionale? Non credo. Per lui non esisteva futuro, nessuna speranza di cambiamento, e fu così che distrusse ciò che maggiormente odiava: la sua vita. Esattamente come per quanto riguarda i suicidi e le autolesioni senza senso, le quali avvengono ogni minuto in UK e nel resto del mondo, il suo fu un atto di rabbia, di sfida e di tristezza. Fu un tentativo di risultare efficace, per quanto l'atto in sé possa risultare inutile e caotico.

A volte, l'ultima cosa che ci rimane è gridare, nella speranza che qualcosa vada in frantumi.

Cercando di capire le politiche della violenza autoinflitta in UK, il mio scrivere è, come sempre, un pensiero esteso, un'idea, una prospettiva, un'intuizione, un lavoro in corso che, evidentemente, si basa sulla mia esperienza soggettiva e sul mio posizionamento particolare nella vita e nella società.

Ammetto che, certe volte, quando sto meglio, mi sento molto lontana dalle idee che esploro in questo testo. Poi torno a barcollare, s'interrompe per me la capacità di alzarmi e faccio ritorno al più oscuro dei luoghi. In quel luogo nasce il presente testo ed è lì dove, ogni volta, questo torna ad acquisire senso; ti invito a prendere ciò che vuoi, a seconda del luogo in cui ti trovi.

Mi spinse inizialmente a scrivere il seguente sospetto: l'idea per cui siamo esseri privilegiati perché viviamo in uno stato capitalista avanzato persiste anche tra le fila di chi ritiene di incorporare una posizione politica radicale, anticapitalista e antistato. Tale convinzione si intravede nei commenti più casuali, come, per esempio, nel corso di conversazioni sulla salute mentale e sulla vita nel Regno Unito. Alcune persone insistono sul fatto che non dovrei mettere a paragone le condizioni di vita di questo luogo con quelle del Terzo Mondo o di un paese in via di sviluppo. La gente si indigna, si mette sulla difensiva: come posso anche solo azzardarmi a pensare di poter comparare le due cose? Ammetto di percepire io stessa un certo livello di disagio rispetto a quello che sto scrivendo, dal momento che, sebbene io non stia cercando di proporre nessun paragone, la propaganda del privilegio ha attecchito anche in me.

Il fatto che esistano posizioni di privilegio all'interno del quadro di riferimento di un sistema particolare è evidente: un uomo bianco e ricco, per esempio, incarna una condizione molto diversa da quella di un uomo nero e povero in una società capitalista. Tuttavia, è erroneo pensare che, tra tutti i possibili sistemi sociali, politici, spirituali, emozionali ed economici umani, noi altr* in UK abbiamo dato vita a un sistema in cui siamo capaci di raggiungere il massimo del potenziale umano, soddisfacendo le nostre necessità e i nostri desideri.

Non voglio mettere a confronto nessuna esperienza, né minimizzare gli orrori, la povertà e le lotte della gente negli altri paesi, ma nemmeno glorificarle. Il fatto che molte persone di altri paesi mettano a rischio le proprie vite per arrivare qua e che, molto spesso, in questo luogo trovino rifugio da altri sistemi politici e migliori qualità di vita e di salute è anch'esso un dato evidente. Tuttavia, credo che sia possibile, probabilmente di vitale importanza, segnalare l'impatto che il fatto di vivere in una società capitalista, tecnologicamente avanzata e di alta vigilanza produce sulla nostra umanità, libertà e salute. Allo stesso tempo, lo

è cercare di sfidare qualsiasi nozione di privilegio, senza voler entrare in una competizione tra mondi, tra diversi scenari del capitalismo globale.

Se non lo facciamo, la gente di qua lotterà sempre per *l'altr**, con il risultato di debilitare la resistenza genuina, celando dietro le espressioni di solidarietà il retrogusto subdolo e paternalista del “come siamo fortunat*!”. La dinamica descritta si converte sovente in una scusa per non sostenere le lotte proprie di questo luogo: partecipano centinaia di persone a un'iniziativa di solidarietà alle lotte latinoamericane, mentre ne appaiono solamente una ventina, se l'evento in questione è in solidarietà alle persone in carcere come conseguenza delle lotte in Occidente.

Credo che la scarsa salute mentale di un gran numero di britannic* smentisca qualsiasi idea per cui esista un buon luogo per stare nel capitalismo. Sebbene i problemi di salute mentale siano pandemici, io ho esperienza solamente di come si cresce e si vive qui ed è questo il luogo che voglio analizzare.

Dove vivo, a nord-est di Leeds, su una popolazione di 170.000 persone, approssimativamente il 25% soffre o ha sofferto in un dato momento (ossia ha ricercato aiuto professionale) di problemi di salute mentale; è molta gente.

La prima cosa che desidero fare quando mi sveglio è distruggere le pareti...

Appeso alla parete, giusto di fianco al mio letto, c'è un grafico che indica quant* pazienti sono stat* assistit* dal Pronto Soccorso di questo ospedale negli ultimi sei mesi, così come le ragioni per cui sono stat* ricoverat*. Solamente in questo Pronto Soccorso sono arrivate quasi 1600 persone come conseguenza di lesioni autoinflitte.

Ogni anno in UK, centinaia di migliaia di persone commettono atti autolesionistici e si stima che qualcun* si tolga la vita ogni 82 minuti.

Il dispotismo dei modelli biomedici, farmacologici e psicoterapeutici di salute mentale cercherà di continuare a farci credere che il problema risieda dentro di noi, in quanto individui, organismi squilibrati sul punto di cedere. Dal momento che il nostro stile di vita ha effetti devastanti sulla nostra salute fisica e mentale, potrei anche essere d'accordo con questa affermazione. Nutrizione povera, ambienti stressanti, instabilità relazionale,

...la seconda è distruggere me.

inquinamento (aria, luce, materie prime e rumore), aggressioni generalizzate, solitudine, lavoro e tecnologia onnipresente: mi sembra che tutto questo, *straordinariamente*, rappresenti un ostacolo alla nostra capacità di creare e mantenere una buona salute, un buon cervello, delle buone relazioni sociali e anche del buon umore.

D'altro canto, credo che la nostra salute mentale, o, per meglio dire: l'assenza di essa, sia soprattutto una risposta normale a delle circostanze anormali e che costituisca, per così dire, la linea del fronte, le trincee nella guerra contro l'umanità portata avanti dallo stato-nazione e dal massacro economico.

Ci sono 23 pareti nel mio appartamento di una sola stanza. Ci sono sei finestre e quattro di esse permettono che entri un po' di luce, anche se tutte stanno di fronte ad altre pareti. Ci sono soffitti e pavimenti. Ci sono quattro appartamenti in questo condominio, senza contare i due di sotto, ma non vedo quasi mai la gente che vi abita. C'è una porta elettrica pesante che dà sul corridoio comune, il quale è fiancheggiato da pareti in mattoni e coperto da un tappeto logoro che termina in una stretta scala di metallo. Il condominio, come suggerì ironico un poliziotto che una volta venne ad arrestarmi dopo avermi beccata, è una fortezza.

Esco dal mio appartamento per andare a passeggio, per recarmi ad appuntamenti o ad assemblee o per prendere un caffè con le amiche. La maggior parte del tempo non esco nemmeno, perché non ho nessun motivo per farlo. Sono depressa, sull'orlo del suicidio. Svolgo delle attività solo per riempire il tempo.

Quando esco dall'appartamento, sono circondata da rumore, gente, palazzi, traffico, cattivi odori, telecamere e uniformi, poliziotti, sentinelle di ronda, vigili urbani, agenti di sicurezza, autisti d'autobus, impiegati, dark e emo, zarri, antifascisti, tossici, genitori, anarchici e fricchettoni. Non vedo mai l'orizzonte, quasi mai vedo la luna o le stelle. C'è una piccola area verde, ma è distante e, in ogni caso, sembra che io abbia sviluppato una dipendenza dalla mia gabbia.

Ricordo che, quando ero una bimba, avevo un criceto; lui non si faceva ingannare dalle gabbie più grandi e passava quasi tutto

il suo tempo cercando di scavare un tunnel in un angolo della gabbia per trovare la libertà. Quando lo tirai fuori da lì, non ci pensò su nemmeno un secondo, ma si diresse subito verso un angolo della stanza e continuò a scavare.

Sono un cagna legata alla catena; posso allontanarmi un po', ma il collare che mi hanno messo al collo mi tira inevitabilmente indietro. Mi ricorda che esistono dei limiti, che l'unica rivoluzione nella mia vita è la sua circolarità implacabile. Mi ricorda che possiedo una circonferenza, che non sono libera e che non importa quanto io cerchi di auto-convincermi di avere il controllo, di avere il potere di generare degli effetti. L'illusione di poter scegliere mi schiaccia, anche perché mi sento obbligata a dover scegliere tra un milione di qualità di arance, quando ciò che veramente vorrei è una mela.

Non ci sono dubbi: la vita è fatta per viverla con urgenza, con imperativi o, almeno, con qualche significato che provenga dall'esterno della mia invenzione.

Non ci sono dubbi: in questo momento dovrei chiedermi in quale momento sceglierò la morte...

Il mio senso dell'olfatto è cambiato, è più acuto per il fetore della civilizzazione. Caprifoglio e zolfo, profumo e puzza di piscio. Sento il gas di scarico di un autobus ed è come se mi avessero schiacciato la faccia contro un tappeto vecchio. Sono come un'epilettica nell'imminenza di un attacco, alterata dall'odore di pere o mandorle che mi immobilizza affinché non lotti, mordendomi la lingua; se cominciassi a urlare, non smetterei mai più.

Si stima che le azioni autolesionistiche siano la seconda causa di accesso ai reparti di Pronto Soccorso in UK (la prima sono “gli incidenti”). La definizione di autolesionismo intenzionale (*Deliberate Self-Harm, o DSH*) fa riferimento a comportamenti di violenza autoinflitta, quali: tagli, ingestione di sostanze tossiche (inclusa l'overdose), bruciature, testate contro il muro, tirarsi i capelli e i tentativi di suicidio. Nonostante i comportamenti a seguire non rientrino nelle statistiche ufficiali, godano di maggiore accettazione sociale e siano più *in voga*, vengono definiti come rischiosi anche l'abuso di alcol, fumare tabacco, i disordini alimentari e addirittura il sesso non protetto viene considerato una forma di autolesionismo.

Immersa nella povertà demolente di *Lincoln Green*, mi ritrovo sdraiata in un letto d'ospedale, luogo di sicurezza momentanea. Sento freddo, sono sola, sono spaventata, provo vergogna, consumata dal senso di colpa; non so cosa darei per poter scappare dalla mia stessa testa. Vorrei solamente smettere di essere me. Smettere di stare qui. Fare qualcosa che rompa la mia vita. Che la apra e che riveli qualcosa di meglio, qualcosa di maggiormente tollerabile.

Ho due ferite sul polso sinistro e qualche coltellata sulla coscia destra. Suppongo che il fatto di auto-aggredirsi non sia normale. Un dottore dalla faccia preoccupata legge la mia cartella: "sei contenta di essere viva?", mi domanda. "Non molto", gli rispondo. Fa lo stesso, basta che qualcosa cambi.

Taglio affinché le cose migliorino.

Poiché la violenza autoinflitta si consuma sovente in segreto e sono molti i casi che non arrivano al Pronto Soccorso, le statistiche ufficiali sull'autolesionismo non sono attendibili. Tuttavia, uno studio governativo pubblicato nel 2001 indica che all'incirca 215.000 persone adulte in UK potrebbero essersi inflitte delle autolesioni nell'arco di un periodo di 12 mesi e che più di 24.000 adolescenti vengono ricoverat* ogni anno a causa di ferite autoinflitte. Ancora una volta, queste cifre non includono la violenza domestica, l'abuso di sostanze tossiche, il suicidio, i disordini alimentari né altri comportamenti autodistruttivi vari ed eventuali.

Nel saggio *The Politics of Torture: Dispelling the Myths and Understanding the Survivors*, Joan Simalchik scrive che “[...] oggi giorno l’uso sistematico e generalizzato della tortura non ha precedenti... Amnesty International descrive la tortura come l’epidemia del XX secolo”. In UK sembra che ci sia un’epidemia di autolesionismo senza precedenti, la quale svela, anche al solo colpo d’occhio, l’inquietante panorama di una cultura caratterizzata dalla violenza sistematica e generalizzata, però, in questo caso, autoinflitta.

La violenza autoinflitta è un tema complesso, di difficile comprensione per molta gente, addirittura per molte persone che la praticano. Mentre asserisce pubblicamente di non capire queste azioni, sicuramente c’è chi si provoca delle autolesioni nel privato, o si dedica ad altre forme di auto-abuso, magari socialmente più accettate. Queste vengono sovente istituzionalizzate dai governi e dalle imprese, seguendo l’obiettivo concreto di stabilire un controllo sociale per poi trarne, allo stesso tempo, del profitto; quelle più diffuse sono l’alcol, le droghe ricreative o prescritte e il tabacco.

Si tende a dar ragione dell’autolesionismo come bisogno di controllo o come una forma di comunicazione e di punizione. Allo stesso modo, attraverso la tortura si cerca di controllare l’individuo, di forzarlo affinché comunichi o di punire la vittima e la sua comunità. La violenza autoinflitta è stata poi descritta nei termini di “una risposta normale a circostanze anormali” e viene pertanto considerata un indizio del fatto che, nel mondo interiore di una persona, non tutto funziona bene. Sulla base di queste definizioni, sostengo quanto segue: il fatto che l’autolesionismo, insieme agli altri disturbi di salute mentale, sia un problema così grande della nostra società mostra che non tutto funziona bene nelle nostre comunità. Gli animali in cattività si autolesionano e gli esseri umani, soprattutto in occidente, sono sempre più propensi a farlo.

Mi sembra che, al giorno d’oggi, quasi non esista nemmeno più la necessità di desaparecer le persone, di torturarle o di sottomettere direttamente un popolo da parte di coloro che lo vogliono controllare; siamo stat addestrat* a fare tutto da noi.*

Il sistema al/nel quale siamo soggetti² si è sviluppato perfezionando e affinando le proprie tecniche di controllo nel corso dei secoli: massacri, persecuzioni religiose, colonizzazione, arruolamenti forzati, impiccagioni di massa, schiavitù e servitù, recinzione e appropriazione di terreni collettivi, deportazioni,

il manicomio, la fabbrica, la prigione, l'aula scolastica, il fascismo. Il modello sociale di vigilanza della Germania dell'Est, il quale prevedeva che ci fosse un agente della Stasi per 50 abitanti, più le spie. Il Regno Unito di oggi, uno stato neofascista in cui ogni cittadino, verosimilmente, può essere filmato attraverso camere di videosorveglianza per lo meno 300 volte al giorno; "diamo loro qualcosa da guardare!", recita un annuncio in fondo alla strada. Uno stato neofascista in cui stanno generando un immenso *database* per un piano di identificazione di massa, il quale sarà in grado di consentire la consultazione immediata di tutta la tua storia personale: profilo familiare, *curriculum* scolastico, cartelle cliniche e cartelle psichiatriche, campioni di DNA, scan della retina e impronte digitali, a qualsiasi autorità che ti richieda la carta d'identità per accedere a servizi di qualsiasi natura, e che conterrà anche un resoconto delle tue spese, come, per esempio, quanto alcol compri. La Gran Bretagna è un regno fondato sulla violenza, sullo sterminio e sulla tortura della terra, delle specie altre, di individui e di comunità, ma, prima che l'Impero potesse tornare a conquistare il mondo là fuori, ha dovuto giocare in casa.

Il sistema in cui viviamo è fondato sul genocidio e sul recinto. Alcuni* teorici* sono arrivati* a descrivere il passaggio da una vita in armonia con la natura a una basata sull'agricoltura, sull'industria e sulla tecnologia alla stregua di "un trauma originario", il cui risultato è una nazione popolata da persone affette dal Disturbo Post-traumatico da Stress come stile di vita. Pur essendo circondate* dalle loro conseguenze, alcuni di questi eventi traumatici sono talmente lontani nel tempo che non ce ne ricordiamo neppure. In questo momento, il governo, gli educatori, le istituzioni e tutti coloro i quali generano profitto hanno imparato una succulenta lezione dalla storia, riuscendo a perfezionare le forme di controllo sociale a tal punto da fare della resistenza un atto veramente complicato, dal momento che il perpetratore esplicito della violenza non è lo stato bensì, spesso, siamo noi stessi* contro noi stessi*.

2. La *pluma* è *traidora* e s'è presa* una licenza politica... L'originale sarebbe: "Il sistema a cui siamo soggetti*". Il divenire soggetto in una società, infatti, avviene attraverso una morfo-ripetizione normativa giuridica e sociale (e, dunque, anche psicologica), secondo una matrice di intelligibilità. Il soggetto, pertanto, è di per sé una forma base di controllo. Si pensi, in tal senso, per fare un esempio *a caso*, al genere. Lunghi dall'essere una *sega filosofica*, ricordiamoci che se non vieni riconosciuto come soggetto, non esisti e non hai diritti, documenti, lavoro, sussidi, contratti etc etc. Ricordiamo anche che quanto eccede il soggetto viene sovente inserito nel ballo a due storico della criminalizzazione - patologizzazione.

Chellis Glendinnig ci parla di un “trauma originario”, il quale sarebbe stato inflitto a tutte le persone cresciute in Occidente: il lutto, ossia la perdita di luoghi, di persone, la perdita di uno scopo... Immagina di essere bloccat* in un circolo perpetuo di lutto: *Dysphoria*. Non c'è bisogno che te lo immagini: ci siamo già dentro! È esattamente il luogo in cui viviamo.

Quando dista da te la tua famiglia biologica? Quanto spesso vedi chi la compone? Quando l'hai persa o quando ti ha abbandonat*? Quante persone della tua *sfamiglia* (relazioni amicali e, in generale, relazioni adulte importanti) vivono in un raggio di 150 Km dal punto in cui ti trovi ora? Quanto spesso le vedi? Quante delle aree in cui giocavi o passavi il tempo da piccol* sono state recintate, o sono state spazzate via da un ipermercato, da IKEA o da ecomostri vari ed eventuali? Quant* amanti hai avuto e perso? Sei ancora capace di iniziare una relazione, senza chiederti come e quando questa finirà? Quanti luoghi hai abitato e lasciato? Quanto ti senti spaventat* e quanto ti senti pers*? Quante volte ti sei sentit* trasportat* dal sentimento di un grande proposito collettivo, per poi rimanere *a bocca asciutta* dalla sera alla mattina per decisione altrui? Quante volte ti sei sentit* impotente, perché le circostanze erano cambiate o a cambiare sono state le persone - o addirittura tu - e ti sei ritrovat* nella condizione di sentirti per l'ennesima volta sol* e senza scopo? Non era previsto che soffrissimo così tanto. O forse sì?

Sono un bebè, una bambina, una ragazzina. Viviamo in un cupo paesino portuale, mentre i miei nonni vivono a Londra. Li vediamo abbastanza regolarmente, ma quando tornano a casa, mi avvinghio a loro e strillo, perché non voglio che se ne vadano via.

Comincio la scuola. Lascio la scuola. Comincio un'altra scuola. Amicizie diverse. Mio fratello, invece, va a un collegio privato, pagato dalla marina militare. Mi manca.

Vengo abusata sessualmente e perdo il mio corpo. Lascio la scuola. Mio padre ci abbandona e non saprò più nulla di lui. Tento di impiccarmi. Comincio un'altra scuola. Amicizie diverse. Mia mamma si risposa e la perdo. Una delle mie nonne muore. Suo marito si risposa, si trasferisce al nord e non avremo mai più sue notizie. Lascio la scuola. Vado al College. Cerco di ammazzarmi. Vado all'Università. Amicizie diverse, diversa città. Amo qualcuno. Ci lasciamo e non avrò mai più sue notizie. Amo qualcuno e ci lasciamo: intimità e poi solo silenzio. Lascio l'università e cambio città. Amo qualcuno e poi ci perdiamo. Cambio città. Cambio città. Cambio casa. Mi sposto di città in città. Intimità e astinenza. Lascio il paese. Stesse amicizie in luoghi differenti. Amo qualcuno e ci lasciamo. Cambio città. Amic* in posti diversi. Le mie amicizie se ne vanno e me ne vado pure io. Legame. Rifiuto. Speranza. Paura. Annientamento. Alienazione. Sono in una cella di custodia. Sono in prigione. Sono in ospedale. Sono al lavoro. Sono nel mio appartamento. In nessun luogo mi sento bene. Sento che nessun posto è *safe*³. Nessun* è *safe*. Nessun* mi fa sentire bene. Non mi sento *safe*. Non mi sento bene. Non voglio stare sola, ma sembra che le mie relazioni mi facciano solo del male. Non so come si ama, né me né nessun altr*. Non so come lasciarmi amare... Non so come vivere e continuo a mandare tutto in merda.

3. Non molto tempo fa, durante un seminario, una compagna hacker ha detto che “in italiano le manca una parola”, non essendoci rispetto al tema della “sicurezza” una distinzione linguistica che possa tradurre graficamente la differenza tra l’area semantica della “*safety*” e quella della “*security*”. PlumasTraidoras condivide il peso di tale mancanza anche nell’ambito della traduzione militante e considera che il termine “*safety*” esprima un senso di protezione libertario, che scaturisce dalle pratiche dell’autodifesa, dell’*empowerment* e dell’autogestione delle collettività politiche. Del resto, se ci facciamo caso, il termine è entrato nel nostro linguaggio come prestito linguistico proprio per evitare di continuare a parlare di “sicurezza”, parola che a livello semantico rimanda ora più che mai (la traduzione di questo testo è del 2020) alle logiche securitarie delle istituzioni. Banalmente, PlumasTraidoras l’ha ragionato sulla base di quale parola avrebbe usato lei per esternare la dimensione espressa nel testo in italiano e in spagnolo (sua seconda lingua); in entrambi i casi, quella parola è proprio “*safe*”.

Una rapida messa a confronto tra le tecniche di autolesione e le tecniche ufficiali di tortura è motivo di riflessione. L'autolesionismo è più frequente tra le categorie sociali più esposte alla tortura: donne e bambini, i loro famigliari, persone detenute (l'incidenza delle autolesioni tra gli uomini detenuti è la stessa che esiste tra le donne *libere*), gruppi razzializzati e chiunque abbia subito violenza sistemica. Sembra che gli uomini siano più efficaci nel commettere suicidio, ma è anche vero che più uomini che donne muoiono in combattimento.

Soffermarsi sulle ragioni e sulle funzioni socio-politiche della tortura, sulle definizioni, sulle tecniche e sulle conseguenze per le vittime e per le comunità coinvolte è un processo rivelatore, utile per capire l'autolesionismo all'interno delle economie capitaliste egemoni, come il Regno Unito.

La funzione socio-politica della tortura è quella di lasciare l'individuo senza potere, distruggendo psicologicamente la vittima e annullando la sua volontà. Questo avviene mediante la creazione di una cultura del terrore, non solamente per l'individuo che viene torturato, ma anche per l'intera comunità da cui potrebbe essere estratta la prossima vittima. L'obiettivo di chi tortura quasi mai è la morte, bensì la tortura è un mezzo di controllo sociale e le vittime ne sono strumenti.

Chi tortura impiega una vasta gamma di tecniche, tra cui: pestaggi, lesioni penetranti, come tagli o accoltellamento, bruciature, elettrocuzione, riduzione a cavia all'interno di sperimentazioni coatte, estrazione di tessuto e appendici, sottoposizione a condizione fisiche estreme, tortura sessuale, tortura mentale (minacce, esecuzioni simulate, reclusione in isolamento e deprivazione sensoriale); le tecniche di autolesione sono simili.

Ti tagli con coltelli, rasoi, vetri rotti, aghi, unghie, graffette, puntine, forbici, chiodi e qualsiasi cosa tu possa prendere in mano? Tiri testate contro il muro? Pigli a pugni il muro, fino a farti sanguinare le mani e lasciartele peste? Ti lanci contro le vetrate? Hai mai dato fuoco ai tuoi capelli o alla tua pelle? Butti giù batterie, affinché ti si aprano dentro e il loro acido corroda i tuoi organi? Ti colpisci mai con oggetti contundenti? Ti prendi a pugni lo stomaco, le gambe, la testa? Cerchi di rompere le tue stesse ossa? Esponi il tuo corpo a condizioni metereologiche estreme, senza indossare indumenti protettivi, allo scopo di procurarti

assideramento o ustioni, brividi e febbre? Fissi direttamente il sole fino a quando praticamente ti acceca? Ti tiri i capelli? Ti mordi o graffi fino a sanguinare?

Razor (sito web sull'autolesionismo)

Rispetto alle strategie per paralizzare la dissidenza, in quella che fu la Germania dell'Est, un protocollo operativo della Stasi prescrive come obiettivo quello di “sviluppare apatia [nel soggetto] [...] di raggiungere una situazione tale, per cui i propri conflitti, che siano di natura sociale, personale, di lavoro, di salute o politica, diventino irrisolvibili [...] far crescere in lui/lei sensazioni di paura [...] accrescere o creare delusioni [...] limitarne talento e capacità [...] ridurre le sue possibilità di azione [...] manipolare situazioni di disaccordo e contraddizioni con questo scopo”.

Nonostante le forme operative della RDT fossero molto differenti da quello che succede oggi in UK, le parole riportate descrivono piuttosto bene lo stato di salute mentale contemporaneo di molti britannici.

Il Protocollo *Zersetzung Massnahmen* significa letteralmente: “annientamento del senso interiore del sé”, includendo la “realizzazione di situazioni compromettenti, allo scopo di generare confusione circa i fatti [...] e di generare comportamenti depressivi e isterici nella persona *target*”.

In UK non ci sono agenti segreti che progettano il nostro accesso o meno a un certo lavoro, a una casa o a una scuola piuttosto che a un'altra; c'è solo progettazione sociale. Non ci sono agenti segreti che ci compromettono, generando confusione sui fatti o generando comportamenti depressivi in persone *target*. Non ci sono agenti segreti, ma solo un sistema intangibile, ma straordinariamente oppressivo, nel quale la guardia è tutto quello che tu desideri (e che dicono che le persone desiderano ovunque, in tutto il globo), tutto quello che tu pensi e tutto ciò che ti circonda. C'è una confusione di massa, alimentata dai mezzi di comunicazione. C'è una cultura del terrore, generata dallo stesso governo e dalla sua guerra contro il terrorismo, i giovani, le persone senz'altro, le persone richiedenti asilo, la quale installa, allo stesso tempo, il terrore attraverso metodi più tradizionali, come l'imposizione delle norme culturali, tra

cui il lavoro e la famiglia nucleare; proprio lì sta la povertà di salute mentale di milioni di britannici. Non ci sono agenti segreti, ma il risultato è lo stesso. Non ci sono persone *target*, ma una società che si compone di individui, i quali, in linea generale, se ne fregano degli altri, che vivono senza vincoli relazionali, alienati gli uni rispetto agli altri e da loro stessi, fuori controllo, nella merda ma apatici, depressi o caoticamente incazzati.⁴

In UK, torturare la cittadinanza non avviene per prassi. Ci sono esempi di violenza evidente da parte dello stato e delle istituzioni, dal momento che risulta lampante la violenza intrinseca al sistema delle forze dell'ordine, al sistema carcerario e al sistema di salute mentale, ai suoi protocolli di detenzione forzata, di neutralizzazione farmacologica e di ECT (terapie elettroconvulsive - praticamente: danni cerebrali) e di neurochirurgia (l'infamia della lobotomia, pratica ancora in vigore in UK), ma non molto di più rientrerebbe nella cornice della tortura. Sembra che il grosso della violenza in Gran Bretagna avvenga tra la cittadinanza, da parte delle persone contro loro stesse.

I luoghi della tortura sono stanze piccole e celle imbrattate di sangue, vigilate da guardie psicopatiche. I luoghi della tortura sono paesi altri, sotto dittatura e in guerra. Tuttavia, il succo della tortura è la minaccia alla nostra integrità come mente, corpo e comunità. Il succo della tortura è l'installazione di una cultura della paura, di vortici di silenzio e l'obbedienza assoluta a qualcosa che non sei tu. E' possibile che la società capitalista in cui viviamo coincida con un'enorme camera di tortura in cui, indipendentemente dal luogo, si utilizzino tecniche di manipolazione psicologica estremamente avanzate, talmente sottili che si finisce per confondere uno stato di tortura con uno stato di privilegio?

Ovunque nel mondo, ci sono persone con delle cicatrici; dopotutto, questo è il capitalismo globale. A cosa pensi quando pensi alle cicatrici? Pensi alle foto di *Amnesty International* che ritraggono pelle nera sfregiata dagli strumenti di tortura di dittature lontane? Pensi alle cicatrici sui corpi delle donne, dei bambini e anche degli uomini alla mercé di un perpetratore di violenza domestica? Pensi

4. Considerando il contenuto di questa frase, PlumasTraidoras ha deciso di lasciarla al maschile.

ai segni lividi che le spade lasciano sulle braccia dei tossici nei parchi oscuri delle periferie? Pensi alle cicatrici sul viso degli uomini, dopo una rissa da sbronzi in un pub, o dopo rapine o aggressioni organizzate dai *ragazzacci col cappuccio*? Pensi al piccolo segno circolare che la maggior parte delle persone adulte ha sulla parte superiore del braccio, come risultato delle vaccinazioni, protezione contro le malattie della civilizzazione?

Hai mai notato le cicatrici sulle braccia delle persone “normali”? Smagliature bianche strane e inesplicabili che risalgono le braccia di donne e uomini comuni di tutte le età. Guardati intorno e le vedrai. E’ come rimuovere una benda e diventare sensibile a quei segni, per poter interrogarsi su cosa vi si nasconda dietro.

Le cicatrici non sono prerogativa del *Terzo Mondo*, delle dittature esplicite e delle zone di guerra ufficiali. La guerra contro la vita non ha confini e, indipendentemente dal punto del capitalismo in cui viviamo, indipendentemente dalle coordinate che abitiamo nel mondo, indipendentemente dai livelli di privilegio che si dice possediamo o meno, ne risuliamo tutt* quant* ferit* e sfregiat*. Le cicatrici raccontano la storia della civilizzazione; esse, pertanto, sono tutto ciò che devi sapere.

C'è differenza tra la povertà del 'Terzo Mondo' e quella occidentale [...] Quando un amico filippino mi chiese il perché di tanti tentativi di suicidio qui, semplicemente non ho saputo cosa rispondergli. Per coloro i quali non ne hanno mai fatto esperienza, la povertà della nostra cultura risulta curiosa [...]. Esiste un altro genere di solidarietà a un livello molto più fondamentale di lotta e ha a che fare con l'atto quotidiano del vivere - la lotta contro l'alienazione nelle nostre stesse vite.

[Estratto da un volantino di Solidarity South Pacific]

Sempre più persone in UK vengono diagnosticate per Disturbo Post Traumatico da Stress (PTSD), o per Disturbo da Stress Post Traumatico Complesso (C - PTSD). Nonostante io creda che in linea generale la diagnosi manchi l'obiettivo, in questo caso penso invece che torni utile.

La diagnosi di Disturbo Post Traumatico da Stress veniva solitamente applicata alle persone sopravvissute a tortura o a situazioni di guerra, a minacce all'integrità fisica o a disastri naturali. Tuttavia, addirittura le cosiddette autorità psichiatriche hanno dovuto riconoscere che esistono molte persone che presentano un quadro sintomatologico afferente a tale disturbo, pur non essendo mai state esposte ai traumi che la generano (in altre parole: non sempre i sintomi sono riconducibili a un trauma unico e identificabile, come lo sono, per esempio, una guerra o una prigionia).

Abuso infantile, abuso sessuale, violenza domestica, separazione matrimoniale e abbandono dai/dei genitori vengono tutte riconosciute come cause della Sindrome da Stress Post Traumatico. Tuttavia, tutti i sintomi che vengono ricondotti a tale sindrome risultano comuni anche ad altri così definiti "disturbi mentali", come depressione, ansia e i problematici disturbi della personalità, ossia qualsiasi tratto o comportamento che venga segnalato come eccedente rispetto al consumatore somatizzato, benestante, ossessionato dai prodotti, conformista e politicamente indifferente.

Questi disturbi sono stati inventati dalle case farmaceutiche per aumentare le vendite dei farmaci, dagli psichiatri e, verosimilmente, anche dal sistema giudiziario penale, al fine di emarginare o eliminare dalla società quelle persone che rifiutano di adeguarvisi.

Ho dodici anni; un anno dopo che mio padre ci ha abbandonate. L'anno in cui mia madre sbrocca duro, rompendo in uno stato di frustrazione ogni notte una spazzola sulla mia testa. Mia madre abusa di me emozionalmente e fisicamente, schiaccia la mia faccia contro la neve perché è incazzata e sola. Mia madre se la prende con la persona sbagliata, perché la persona giusta non l'avrebbe mai ascoltata. Mi lascia da sola, perché non ce la fa più a stare nella stessa casa che hanno condiviso. Di notte mi fermo sulla porta della sua stanza, incapace di dormire, disperata perché vorrei dirle qualcosa, ma ho perso le parole. Lei mi supplica di

tornarmene a letto, di lasciarla dormire in pace, ma non riesco a muovermi e non riesco a parlare. Se per caso ci incrociamo al supermercato o al mare, mio padre finge di non conoscerci. I miei sentimenti non contano più un cazzo e allora cerco di impiccarmi, completamente piena di odio e di rabbia, di amore sfasciato, di fiducia sfasciata e di speranza sfasciata.

Fu così che mi trascinarono da uno psichiatra. Letteralmente, intendo: tra calci e grida, attraverso la desolazione della *South Coast*. Mi ci trascinarono tra navi da guerra, navi prigione e vecchie fortezze all'ombra di *Portsmouth Hill* e le sue installazioni militari in mattoni rossi. Mi ci trascinarono sotto la pioggia, attraverso complessi abitativi e caserme navali fatiscenti. Mi trascinarono dallo psichiatra e, da allora, sembra che quella ad aver fatto qualcosa di sbagliato sia stata io. Da allora, sembra che ci sia qualcosa di profondamente sbagliato in me. Mio padre invia a mia madre manuali di analisi transazionale, mentre mia madre si gongola del fatto che il mio primo psichiatra rifiuti di vedermi perché faccio troppe domande, obbligandolo, con i miei modi infantili, a mettere in discussione sé stesso. Sono "una bambina problematica", mi viene detto. Sono "incontrollabile, troppo sveglia per il mio bene"; sono il mio peggior nemico.

Quali cose al mondo potrebbero condurre al Disturbo Post Traumatico da Stress o al Disturbo da Stress Post Traumatico Complesso?

Recita il DSM IV TR:

Eventi traumatici che vengono sperimentati in modo diretto, includendo - ma non limitando a - combattimenti militari, aggressioni vissute in prima persona, tra cui: aggressioni sessuali, attacchi fisici, scippi e rapine, venire rapit, venire pres* come ostaggio, attacchi terroristici, tortura, venire catturat*, come prigionier* di guerra o in un campo di concentramento, la criminalità, disastri naturali o provocati dall'uomo, gravi incidenti stradali o il venire diagnosticat* per malattie che mettano a rischio la sopravvivenza. Nei bambini, eventi sessualmente traumatici possono includere esperienze sessuali inappropriate durante lo sviluppo, senza che queste costituiscano, nei fatti, una minaccia, o effettive e violente lesioni. Per quanto riguarda,*

*invece, gli eventi assistiti, questi includono - ma anche in questo caso non si limitano a - l'assistere al grave ferimento o alla morte innaturale di un'altra persona per aggressione violenta, incidenti, guerre, disastri o la visione inaspettata di un cadavere o di alcune delle sue parti. Eventi che riguardano altre persone, ma dei quali si è a conoscenza. Essi includono - ma ancora non si limitano a - aggressioni violente, incidenti gravi e gravi lesioni esperite da famigliari o da amicizie strette.*⁵

Una relazione del 1989 stima che in Occidente, all'età di 14 anni, i ragazzi abbiano già probabilmente assistito a 11.000 uccisioni in TV...

Abbiamo più cibo di quello che siamo in grado di mangiare e i diversi *media* a cui abbiamo accesso: la televisione, il cinema, la radio, l'industria della musica, Internet e la Play ci intrattengono. La nostra infanzia possiede giochi e tecnologia per tenersi occupata. Abbiamo la libertà da eserciti, da paramilitari e da servizi segreti. Possiamo facilmente trasportare noi stessi* da una parte all'altra del mondo, possiamo vivere dove ci pare e viaggiare. Abbiamo tutt* ricevuto una formazione adeguata e abbiamo delle opportunità professionali. Abbiamo abbastanza denaro per vivere; alcune persone più di altre, ma in poche non hanno nulla. Abbiamo droghe ricreative per il nostro divertimento e droghe mediche per mantenerci in vita, ossia per non farci sentire così tanto così tante cose. La maggior parte delle persone non teme per la propria sicurezza fisica, ma le loro case sono protette e le nostre prigioni stanno letteralmente straripando (la soluzione sembra sia quella di tenere i prigionieri in container modificati).

Da queste parti, la gente muore di malnutrizione, ma occhio: non di fame ma per obesità. Per lo meno, le vite di molti occidentali ne sono colpite. I cibi di cui ci nutriamo sono stati descritti da svariati nutrizionisti come antinutrienti. Questi vengono importati, imballati in materiali tossici e prodotti attraverso un processo di massificazione industriale dell'agricoltura, che si basa sull'impoverimento del suolo e sull'abuso di pesticidi. Cibi pronti e *snacks* non sono

5. Nel frattempo, è stato redatto il DSM V. In caso siate alle ricerca di emozioni surreali, questo è il link al mattone: <https://cdn.website-editor.net/30f1123991548a0af708722d458e476/files/uploaded/DSM%2520V.pdf>

affatto cibi e il cibo che mangiamo non ci nutre, bensì ci danneggia. Il processo di crescita, di raccolta e di ricerca del nostro cibo è andato perduto, insieme alla sana attività fisica implicata nel processo stesso, così come la connessione con la natura e il senso di autonomia rispetto al soddisfacimento dei bisogni basici per la sopravvivenza.

Siamo espost* a un sovraccarico di informazione - una sorta di rumore bianco - che è banale, anestetizzante e paranoide. La concentrazione umana si è ridotta e l'interazione umana è sempre più mediata dalla tecnologia; al posto delle nostre vite reali, abbiamo i *reality*. Le nostre conversazioni, esattamente come i nostri spazi privati, sono costantemente interrotti da cellulari che suonano, mentre intessiamo le nostre relazioni via messaggio e via e-mail. Viviamo in una cultura della paura dell'alterità, mentre le nostre estremità sono diventate prese USB collegate a pc e dispositivi di varia natura.

Il Sistema Educativo, come, del resto, sempre ha fatto, ci insegna solamente a non fare domande, a superare dei test per dimostrare di avere imparato solamente quello che il Governo vuole che si impari; il suo obiettivo è quello di romperci, così da poter diventare una rotella in più nell'ingranaggio. A proposito dell'infanzia in UK, un report recente dell'UNICEF descrive quest'ultima come la più infelice del mondo occidentale.

Da queste parti, abbiamo il welfare e abbiamo pure le carte di credito, così come la povertà relativa invece di quella assoluta, insieme alla propaganda delle opportunità e della possibilità di scelta. Tuttavia, non ricordiamo più come fare per guarire noi stessi*. Qualora ce ne ricordassimo, il tipo di malattia prodotto dalla società tecno-industriale si situa probabilmente oltre il bacino d'azione dei rimedi tradizionali e, in ogni caso, il processo di industrializzazione ha provveduto a distruggere molte delle piante alla base della medicina erboristica. La Gran Bretagna è una terra desolata, dai punti di vista agricolo e industriale.

Veniamo sottopost* a costante sorveglianza, con un aumento del numero di sbirri, sentinelle di ronda, guardie di sicurezza, telecamere a circuito chiuso, furgoni per riprese video. Aumentano i dispositivi di registrazione audio nei McDonald's e nelle stazioni dei treni, le identificazioni elettroniche, i telefoni con foto e videocamera, i telefoni e le e-mail sotto controllo.

(pubs) (negozi) (ristoranti) (parchi) (quando mangi) (quando cammini) (strade) (centri città) (palazzi di uffici) (bancomat) (spogliatoi) (camere da letto) (quando ti spogli) (quando ti vesti) (piscine) (vialetti) (autostrade) (campi sportivi) (spiagge) (terrazze) (elicotteri) (furgoni da registrazione) (quando parli) (quando abbracci) (quando litighi) (mcdonald's) (tribunali) (caffetterie) (stazioni di polizia) (telefonini) (quando piangi) (quando balli) (discoteche) (bar) (ambulatori) (quando corri) (compagnie di taxi) (cabine) (prigioni) (corridoi di scuole) (sale giochi delle scuole) (sale giochi) (parcheggi) (aeroporti) (stazioni dei treni) (stazioni dei bus) (treni) (vagoni) (porti d'imbarco) (angoli delle strade) (tabello-ni) (webcam) (quando impari) (quando te ne vai) (quando rimani) (sensori di movimento) (corridoi) (ascensori) (municipi) (starbucks) (case) (banche) (depositi d'armi) (riconoscimento facciale) (analisi dei comportamenti di gruppo) (planetari) (cinema) (teatri) (palestre) (parchi tematici) (quando ti ribelli) (complessi industriali) (case popolari) (stazioni petrolifere) (satelliti) (trombe delle scale) (osservando) (quando tossisci) (quando segni punti) (quando sorridi) (anche quando muori) (quando fotti qualcosa) (quando ami) (quando scopi) (quando limoni) (quando stringi qualcuno) (quando bevi) (quando incontri qualcuno) (quando dici addio) (quando compri) (quando fumi) (quando gironzoli) (quando invece aspetti) (quando giochi) (quando dormi) (addirittura quando preghi) (quando disobbedisci) (università) (centri commerciali) (gallerie d'arte) (librerie) (ospedali) (quando vendi) (mercati) (In UK sei in video per lo meno 300 volte al giorno)

Visualizza tutte le varie uniformi che pattugliano strade, cieli, palazzi e i centri città della Gran Bretagna. Ora metti addosso a tutti la stessa uniforme, possiamo dirlo: un'uniforme militare. Stanno pure introducendo dei sistemi di altoparlanti nei centri commerciali, un corpo non visibile che ringhia, che ti impone di raccogliere la cartaccia che hai appena buttato per terra o di "fare attenzione ai borseggiatori, rivolgetevi al personale in divisa..."

Abbiamo droghe legali e illegali per renderci felici, o meglio: per farci dimenticare che siamo stressat* e ansios*, che ci fanno sentire vicin* alle altre persone o che, semplicemente, servono a non farci sentire più un cazzo e punto. Affinché l'economia continui a funzionare, abbiamo droghe legali e illegali che ci tirano giù dal letto la mattina e che ci stendono la sera. Abbiamo pure terapie verbali che ci aiutano ad aggiustarci a un sistema che i nostri corpi e le nostre menti rifiutano. Nel caso in cui droghe e terapia non funzionassero, niente paura! Abbiamo droghe ancora più pesanti, reparti psichiatrici e altre prigioni. Abbiamo dizionari di psicopatologia a lievitazione continua, i quali però potrebbero essere riassunti in due parole: la civilizzazione o il suo rifiuto.

La morte, la malattia o i danni provocati dall'abuso di sostanze - tra cui pure si annoverano il fumo e l'attività sessuale - gli incidenti stradali, l'obesità, l'inquinamento, lo stress, il suicidio e l'autolesionismo sono ormai questioni epidemiche; la gente, pertanto, teme per la propria vita. Chiedete ai Samaritani⁶ e alle migliaia di persone che ogni anno finiscono al Pronto Soccorso perché si sono ferite da sole, si sono sbronzate troppo male o, in ogni caso, non potevano assicurare a loro stesse che non si sarebbero uccise prima dell'alba. Pensate a tutte le persone che sono state uccise o mutilate durante un incidente, per un infarto o le cui vite sono state stroncate dal cancro.

Viviamo in uno stato di prigionia. Curiosamente, molti problemi di salute mentale che sopraggiungono per gli umani urbani, tecnologici e industrializzati, presentano molti parallelismi con i comportamenti che sviluppano gli animali non umani tenuti in cattività. Reazioni di fuga, quali correre a casaccio, autolesionismo e cadere in uno stato di disorientamento. Seguono i cosiddetti disordini alimentari (anoressia, bulimia, fame compulsiva), siamo affett* da manie di iper-pulizia, stiamo in bilico, andiamo ossessivamente avanti e indietro, ci auto-mutiliamo, siamo ossessionat* da comportamenti sessuali eccezionali e, allo stesso tempo, stereotipati. Siamo afflitt* da disordini ossessivo-compulsivi, da apatia e da relazioni tossiche genitore-figlio (abbandono, infanticidio). Ci caratterizza un comportamento infantile prolungato, includendo la mancanza di autostima e i moti di aggressività incontrollata, dovuti al sovraffollamento o all'isolamento, ma comunque sempre diretti verso le persone o gli oggetti sbagliati, in quanto i carcerieri e i loro servi risultano sempre fuori portata.

6. Pare che i Samaritani in UK gestiscano le linee antisuicidio.

Sappiamo tutt* la storia dei delfini che pigliano a testate il vetro della vasca degli acquari, fino ad aprirsi la testa. Siamo anche al corrente di come gli animali tenuti in cattività spesso sviluppino molte difficoltà per riprodursi, quali infertilità e aborti. Queste sono risposte allo stress a cui sono sottoposti (l'infertilità è un grande problema anche del mondo occidentale), o, addirittura, sono una scelta, poiché mettere qualcun* al mondo in uno stato di cattività potrebbe essere, a tutti gli effetti, considerato un vero e proprio atto di crudeltà.

Nel corso degli ultimi anni, alla gioventù britannica è stato imposto il coprifuoco e non è possibile riunirsi in gruppi composti da più di due persone. Come se non bastasse, l'infanzia è obbligata a sostenere test accademici fin dall'età di sette anni, durante i quali vengono propinate ai giovani 200 domande atte a far stabilire chi sono per poter ottenere un passaporto. Stanno nel mirino degli ordini draconiani del Comportamento Antisociale (ASBOs), prendono le loro impronte digitali nelle scuole, ormai infestate di telecamere, e non possono gironzolare liberamente per i corridoi. Le porte devono essere, infatti, chiuse a chiave e aperte da un'insegnante; dall'autorità, pertanto, dipende ogni libertà di movimento.

Gli animali in cattività, esattamente come gli umani moderni, godono in realtà di una vita abbastanza comoda: vengono nutriti, puliti, protetti dalla ferocia del mondo selvaggio, hanno accesso a delle relazioni sessuali, a un po' di spazio e a qualche stimolo; un po' come le nostre *buone vite*. Eppure non sembrano prosperare in questa condizione, e nemmeno noi.

La civilizzazione si compone anche di torture esplicite, e come tali vengono descritte nei manuali.

Alcune definizioni di "tortura mentale" recitano: "l'atto di obbligare qualcuno a torturare qualcun altro, ad assistere a un atto di tortura nei confronti di un'altra persona o ad assistere ad atti di uccisione e di stupro". Alcune includono poi: "detenzione in condizione di completa oscurità, esposizione a una luce accecante, esposizione al rumore costante e privazione del sonno. In generale, l'esposizione di una persona a condizioni estreme, quali: mancanza di cibo, di cure mediche e di comunicazione". Applicare queste definizioni al modo in

cui siamo costrett* a vivere è un passo facile: notizie correate di immagini violente, film e giochi, alienazione pressoché totale, sorveglianza, cattiva informazione, esposizione a luce e rumore costanti e, perlomeno, povere condizioni di vita come fenomeno endemico, per la maggior parte della popolazione.

Come risultato:

La seguente costellazione di sintomi può avvenire e si riscontra maggiormente in associazione con fattori stressanti interpersonali, quali: abusi fisici e/o sessuali durante l'infanzia, pestaggi in ambito domestico, essere stat pres* in ostaggio, incarcerazione [...] Tortura, regolazione emozionale compromessa, comportamenti autodistruttivi e impulsivi, sintomi dissociativi, disturbi somatici, senso di inadeguatezza, vergogna, angoscia o disperazione, danni permanenti dell'equilibrio emozionale, perdita di credenze previamente sostenute, ostilità, isolamento sociale, percezione costante di una minaccia, relazioni compromesse con altre persone, cambiamenti della personalità dell'individuo.*

(American Psychiatric Association, 1994: 425)

Piange. Poi smette, picchiettando due dita sul suo ponte nasale, finché le lacrime si fermano. Se ne sta seduta sul bordo della vasca, con la sola luce del corridoio accesa. Non ha una ragione particolare per piangere, ma piange perché è quello che ha voglia di fare: è solamente triste. Anche se se ne vergogna un po', questo è il suo modo di essere.

Spesso, quando c'è un momento di silenzio in una conversazione, mentre non è consapevole di essere osservata, il suo volto diviene profonda tristezza. Non che non sia felice alle volte; ha le zampe di gallina che lo dimostrano! Tuttavia, è come se la sua gioia scaturisse dalla visione di un animale che si credeva estinto.

La sua tristezza è la stessa di un animale in trappola, così come lo sono la sua rabbia, la sua letargia e il suo rancore, se non verso il suo piantone, verso chi le è compagn* di prigionia; alle volte le sembra difficile individuarne la differenza. L'intimità non è altro che una fionda preparata, una pistola carica a cui è stata tolta la sicura.

Se ne sta nell'acqua torbida della foce di *Chichester* fino alle ginocchia, nuotando e giocando insieme a suo fratello e al figlio del suo padrino e della sua madrina. Indossa un bikini blu elettrico con le cuciture rosa. Ha quattordici o quindici anni. Ha le tette piccole, appena abbozzate ed è alta un metro e cinquanta. Il figlio dei suoi padrini è più grande, ha quindici o sedici anni, non è molto alto, ma è robusto. Sono entrambi* immersi nell'acqua fino alle ginocchia, nascosti da un canneto che li supera in altezza di almeno un metro. Lui cerca di farle togliere il bikini. Lei non vuole togliersi il costume, ma lui è più grande e sua madre è molto legata alla sua famiglia. Lei, dunque, pensa che, comunque, deve assecondare quello che lui dice, anche se l'unica cosa che vorrebbe è essere altrove, anche se si sente male, anche se ha voglia di piangere. Il *giochino* va avanti da anni. Lei non vuole contraddirlo, per doverci poi litigare. Lei non è abbastanza importante e non ha il diritto di rifiutarsi di dargli ciò che lui vuole. Successivamente, mentre nuotano, lui le riempie il bikini di fango afferrandole le tette nel mentre, ma fingendo di star giocando alla lotta affinché suo fratello non si accorga di quello che sta realmente accadendo.

Quella stessa sera, sono tutti a cena con i genitori di lui. Dal momento che c'è anche la sua ragazza, durante la cena lui la ignora completamente, non le parla, nemmeno la guarda. Tuttavia, quando vanno a dormire, lui si intrufola in camera sua e cerca di toglierle i vestiti di dosso. Questa volta, lei oppone resistenza; non vuole che succeda.

Ancora adesso, molti anni dopo, mentre scopa, mentre fa l'amore, quando viene toccata da un* amante, stringe i denti e cerca di resistere all'impulso di difendersi a pugni, di divincolarsi a spintoni, di alzarsi e correre.

Cosa fa la gente, quando si trova intrappolata in una sala di tortura? Alcune persone tengono la testa bassa fino alla fine del calvario. Tuttavia, nel caso in cui la situazione continui a tempo indefinito - se non si conosce altro - allora la mente troverà altre vie di fuga.

Marx aveva erroneamente predetto che l'aggravarsi delle condizioni materiali avrebbe condotto alla rivolta e alla fine del Capitalismo. Non sarà,

quindi, che l'incremento delle condizioni di malessere psichico corrisponda alla riapertura della rivolta e che, dunque, questo possa costituire l'ultima speranza per la Resistenza?

(John Zerzan, *The Mass Psychology of Misery*)

L'incidenza dell'autolesionismo tra gli uomini imprigionati all'interno del fiorente sistema penitenziario britannico è uguale a quella tra le donne *in libertà*.

Le pratiche autolesionistiche, insieme alla violenza domestica, all'abuso di sostanze e ai disturbi dell'alimentazione sono la risposta di chi sopravvive a quella forma di tortura descrivibile semplicemente nei termini del modo in cui viviamo.

La civilizzazione e tutto quello che la definisce sono, in sostanza, dei manuali di tortura psicologica applicati su grande scala. Le forme di auto-abuso, proprie di molte persone che vivono nel Regno Unito (ma anche negli USA), hanno due implicazioni fondamentali: sono, allo stesso tempo, un tentativo di sopravvivere al sistema, esteriorizzando ciò che ci hanno insegnato a interiorizzare, e la compulsione di realizzare il progetto dello Stato, quello del controllo, deviando la rabbia rispetto al suo corretto, ma nebuloso, obiettivo, ossia il sistema composto da Stato, Industria, Finanze e Commercio. La dirigiamo, allora, verso l'unico *target* accessibile: l'individuo isolato, all'interno di una cultura in cui l'insurrezione e l'insubordinazione di massa risultano sempre meno pensabili.

In un certo senso, le difficoltà di mantenere dei livelli ragionevoli di salute mentale per così tante persone in questo paese è un dato incoraggiante. Esso rivela, infatti, l'esistenza di un organismo vitale, in lotta contro le istituzioni oppressive e annichilenti dello Stato e dell'ordine economico mondiale. L'adattamento di successo a una società profondamente malata non è un fattore indicativo di alcuno stato di salute, bensì lo è il rifiuto di uno stile di vita intollerabile. Lo è l'incapacità di adattarsi a elementi dannosi e innaturali, e questo nonostante l'esistenza di quanto John Zerzan descrive nei termini della "Società Psicologica", la quale, attraverso la terapia e le droghe, fa tutto il possibile affinché ci si adatti. La questione centrale dovrebbe, invece, essere se "il mondo che rinforza la nostra incapacità di cambiamento possa essere forzatamente indotto al cambiamento, fino al punto di non riconoscerlo".

Dovremmo essere in grado di capire che c'è una guerra dichiarata proprio qua, in questo stesso istante. Se credi di stare lottando sempre per qualcuno che sta peggio di te, non stai forse affermando implicitamente che tu stai meglio e che, pertanto, in realtà esistono certi strati del Capitalismo (il tuo strato) che vanno bene? Ovunque ti trovi, c'è una guerra di logoramento tra l'imperativo capitalista e il desiderio per la vita, proprio della gente a esso sottoposta. L'autolesionismo viene sovente interpretato alla stregua di una strategia di sopportazione; in fin dei conti, si tratta di mantenersi in vita in circostanze intollerabili. Tuttavia, mettere sullo stesso piano autolesionismo e resistenza non sarebbe corretto, nonostante i problemi di salute mentale comportino gravi costi economici per gli stati. L'autolesionismo è una reazione, una risposta, un rifiuto: è un grido. Tuttavia, fino a quando questo grido non verrà politicizzato, continuerà a essere solamente un attacco del singolo contro il singolo.

Se la lotta delle matte e dei matti⁷ non fosse così contenuta, resa marginale e stigmatizzata addirittura dalle persone sedicenti radicali, che tipo di società verrebbe forgiata da tale passione per la vita fuori dagli schemi, da questo tipo di intelligenza, da questo tipo di rifiuto?

Fino a quando ubicheremo il nemico dentro di noi, incoraggiati a farlo dal sistema nel suo complesso, dall'educazione fino ai modelli biomedici della malattia mentale, fino a quando considereremo questi comportamenti come delle malattie, rispetto alle quali esiste una speranza di cura basata unicamente sul cambiamento del mondo interiore delle persone malate - invece che sul rovesciamento del sistema - non lo sapremo.

Le società capitaliste-imperialiste avanzate sono state rese così efficaci nel controllare e nel definire ogni aspetto della vita e della psicologia umana (donazione della storia fascista e totalitarista), che poche persone sono in grado di vedere come questa situazione sia onnipresente.

Credo che la maggioranza delle persone che in UK soffre di un problema di salute mentale comune, incluse molte che si autolesionano (e questo traduce qualsiasi comportamento che non risulti salubre per la mente e per il corpo), semplicemente stia rivelando lo stress psicologico di massa. Questo viene generato dall'esposizione prolungata alle condizioni di vita proprie di un sistema

7. Trad. let. "di coloro che soffrono di problemi di salute mentale"

capitalista avanzato, dal quale non si può scappare, una dittatura scelta, una deliberata cultura del terrore, un contesto altamente inquinato e alienato e un sistema di vigilanza altamente sviluppato onnipresente.

Non esiste un rifugio sicuro che sia possibile raggiungere per scappare dalle condizioni a cui siamo sottopost* e all'interno delle quali lottiamo.

Ci insegnano a credere che l'Occidente sia la punta della piramide, che ci troviamo nel migliore dei luoghi, nel più sicuro. Molte persone rischiano le loro vite per arrivare fino a qui. Tuttavia, qui sopportiamo costantemente un trauma psicologico senza soluzione, un trauma fisico, spirituale, politico ed emozionale. Questo nonostante l'illusione di cui sopra, nonostante tale propaganda, dal momento che, tutti i giorni, accumuliamo una tensione sull'altra, un trauma direttamente o indirettamente vissuto su un altro trauma, terrore su terrore, una decisione senza senso su un'altra decisione senza senso.

Nel sistema capitalista globale, non esiste un luogo in cui si possa stare bene; ci sono solamente diverse camere di tortura, corredate dagli strumenti adeguati all'obiettivo e alla fase della battaglia.

Augusto Boal, drammaturgo brasiliano militante, il pioniere del *Teatro dell'Oppresso*, trovandosi negli anni settanta in esilio in Europa, manifestò il suo stupore per come la gente potesse essere così infelice, pur non essendo soggetta a forme esplicite di oppressione politica. Tuttavia, successivamente, giunse alla conclusione per cui, nonostante alcuni paesi europei non fossero esplicitamente oppressivi, le persone avessero invece interiorizzato a tal punto l'oppressione da non identificare l'autorità come il nemico. Egli chiamò tale fenomeno: "Il Poliziotto nella Testa".

Nel corso della relazione con il maggior livello di abuso reciproco in cui sono stata, in cui ero emotivamente distrutta al punto che il mio intero senso della realtà, di me stessa e il senso delle cose erano capovolti, stavo decisamente lottando per la mia vita.

Lui non mi avrebbe uccisa con le sue mani, ma mi lasciava senza parole. Quando qualcuno ti lascia muta, travisando tutto quello che dici e, quando gli conviene, tutto quello che lui stesso dice, è necessario tirare fuori i pugni. Tuttavia, raramente combattevo contro di lui, bensì lo facevo solamente quando lui combatteva contro di me: lui mi provocava, io lo pigliavo a schiaffi. Combattevo invece contro me stessa per la maggior parte del tempo: mi sono provocata delle ustioni, sono andata in overdose, mi sono tagliata i polsi, ho pensato di ucciderlo, ho rifiutato persone che mi volevano bene, molte notti ho bevuto fino al coma, ho smesso di mangiare, ho rotto oggetti, mi hanno arrestata, ho cercato di mordere le dita di uno sbirro, ho cercato di mordermi la lingua e ho gridato. Attenzione: non è stato un grido vocale, bensì è uscito da tutto il mio corpo; un grido impattante della durata di cinque minuti, fino al momento in cui mi ritrovai senza fiato, e di cui non credevo nemmeno di essere capace. Un grido di angoscia assoluta, incessante, inconsolabile, intrappolata, brutale, muta, impotente, epocale... L'unica cosa che fosse in grado di attraversare le sbarre, un suono che era una mano tesa, senza più la speranza che il corpo potesse seguirla... L'unica cosa che rimanesse da dire.

Tale grido è ancora lì. Si trova in tutt* quell* che sanno di stare lottando per la propria vita: autolesionist*, alcolizzat*, tossic*, parasuicid* e suicid*, vittime di abusi domestici, degli abusi della polizia, della violenza razzista e omofoba, quell* che mangiano troppo poco o troppo. Si trova nelle gole adolescenti intrappolate nelle famiglie nucleari, nelle famiglie disastrose o senza famiglia, nelle scuole e nelle residenze per minori. Nelle bocche delle persone recluse, in quelle delle puttane, nelle viscere di milioni di persone sballate dal Prozac, dal litio e dal Ritalin. Si trova in tutt*, però alcun* sono più vicin* di altr* a quel grido e a ciò che quel grido significa.

Se non credi che stai lottando per la tua vita, pensaci meglio. Se sai che non stai lottando per la tua vita, è probabile che tu stia dalla parte sbagliata.

[...] le orecchie dei Barbari sono sensibili solo alla voce che li chiama all'assalto dell'Impero, alla tabula rasa dell'esistente. La loro furia incute terrore persino in molti nemici dell'Impero, desiderosi sì di vincerlo ma con le buone maniere. Da bravi tagliagole civilizzati, costoro condividono il dissenso ma non l'odio; comprendono l'indignazione ma non la rabbia; lanciano slogan di protesta ma non urla di guerra; sono pronti a versare saliva ma non sangue.... Per i barbari, come per i bambini, la cui natura non è stata ancora o del tutto addomesticata, la libertà non comincia con l'elaborazione di un programma ideale ma con il rumore inconfondibile di cocci rotti.

[Crisso, Odoteo. Barbari. L'insorgenza disordinata]

RISORSE

www.freak-animals.org

www.activist-trauma.net

www.somaterapia.com.br


- Anti-Civilization Gathering: luddites@nodo50.org

- re-pressed: re-pressed è un collettivo no-profit con base in UK di distribuzione di libri anarchici: 145-149 Cardigan Rd Leeds, LS6 1LJ, England or vai su www.re-pressed.org.uk

- 325 (giornale e sito web anti-prigione e per l'insurrezione) www.325collective.com



- A Murder of Crows: Journal for Social War and the Subversion of Daily Life
Sito web: www.goecities.com/amurderofcrows1 o
posta: po box 20442, seattle, wa 98102, USA



Il mio corpo desidera lottare e liberarsi. Muoversi. Scalare. Ballare. Fare l'amore. Attraversare e andare oltre. Correre. Fare a pezzi.

Voglio vivere in mezzo a gente che sia cosciente del fatto che viviamo in uno stato di guerra; una guerra contro la vita, contro lo spirito.

Voglio vivere tra persone che, mentre parlo di lotta e di insurrezione, non abbassino lo sguardo, evitando che questo si incroci con il mio, poiché, in fondo, sanno benissimo che zoppicano e probabilmente - ma solo probabilmente - non hanno mai odiato per davvero il sistema.

Voglio vivere tra persone che non si sono fatte comprare, che non buttano giù le pastiglie che vengono loro offerte, perché preferiscono lottare con la propria angoscia patologizzata, piuttosto che vivere nella zona morta.

Voglio vivere tra persone che non fingono di lottare, quando è ovvio che quello che stanno invece facendo è trasformare un campo di battaglia in un giardino.

Voglio stare in un luogo dove la guerra sia ammissibile.

